

L'inflazione Usa sale: i dazi di Trump si iniziano a sentire

Stati Uniti. L'indice dei prezzi al consumo a giugno ha fatto registrare un incremento del 2,7% su base annua, ai massimi livelli da quattro mesi. Si allontana la probabilità di un taglio dei tassi Fed

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

L'inflazione si riaffaccia negli Stati Uniti, primo frutto indesiderato dei dazi di Donald Trump. A giugno l'indice dei prezzi al consumo ha fatto segnare un aumento del 2,7% rispetto all'anno scorso, un dato che se è rimasto in linea con le attese ha accelerato il passo dal 2,4% del mese precedente. E ha rappresentato l'incremento più significativo da febbraio. Nel mese l'aumento è stato dello 0,3% rispetto allo 0,1% mensile di maggio.

L'inflazione core, depurata da volatili componenti energetica e alimentare, è aumentata del 2,9% su base annuale, a sua volta rispettando i pronostici. Sotto i riflettori è tuttavia finito un ventaglio di prodotti particolarmente sensibili a rincari scatenati dalla guerra commerciale: dai mobili, al centro di rincari mensili dell'1% rispetto al precedente 0,3%, agli elettrodomestici, saliti dell'1,9%; dall'abbigliamento, lievitato dello 0,4% interrompendo mesi di flessioni, ai giocattoli, con rialzi che hanno sfiorato il 2 per cento. In aumento dell'1% la benzina e dello 0,3% i generi alimentari. Significative anche le pressioni sugli affitti.

Donald Trump non ha battuto ciglio, ignorando spettri inflazionistici. «I prezzi al consumo sono bassi», ha affermato. E ha rilanciato la sua campagna contro le resistenze della Federal Reserve nello stimolare l'economia. «Abbassate i tassi di interesse, subito» ha chiesto invocando una manovra di allentamento da tre punti percentuali. I dati

mostrano che l'inflazione è avviata sui «binari giusti», ha aggiunto la portavoce Karoline Leavitt, e «sbaglia chi semina panico sulle tariffe che innalzano i prezzi».

Trump è impegnato in un braccio di ferro con il chairman della Fed Jerome Powell, che ha accusato di incompetenza e cattiva gestione. La Banca centrale ha indicato che riduzioni del costo del denaro potrebbero arrivare quest'anno, forse da settembre, ma di non avere fretta, con il giudizio che dipende da calma sui prezzi e stato dell'occupazione. Sull'onda dei nuovi dati, un taglio al prossimo vertice di luglio è ora ancora più improbabile.

Una drammatica difesa di Powell e della Banca centrale dagli assalti della Casa Bianca è arrivata dal Ceo di JP Morgan, Jamie Dimon. «L'indipendenza della Fed è assolutamente cruciale - ha detto marcando la prima uscita allo scoperto di un big di Wall Street nello scontro tra Trump e Powell - Giocare con la Fed può avere conseguenze avverse, l'assoluto opposto di ciò che si vorrebbe».

L'impatto vero della politica dei dazi della Casa Bianca è ancora in divenire, con il loro livello che resta da definire. Trump ha minacciato recrudescenze delle tariffe contro numerosi partner dal primo agosto, compresa l'Unione Europea con balzelli del 30%, anche se negoziati restano possibili in extremis. Nelle ultime ore il presidente ha annunciato un accordo con l'Indonesia, che ridimensionerà i dazi al Paese al 19% dal 32% ventilato.

I dazi medi effettivi americani sull'import si stanno ormai avvicinando al 20%, il massimo da quasi un secolo, e l'interrogativo più immediato, per valutare spirali dei prezzi e indebolimenti della crescita, riguarda la capacità dei consumatori di assorbire rincari. Qualche sintomo di fragilità si è manifestato il mese scorso in cali nei prezzi del settore viaggi, da alberghi a biglietti aerei. Auto nuove e usate sono a loro volta scivolte.

Andrew Hollenhorst di Citigroup, nel clima carico di incognite, ha citato a giugno «modesti segni di inflazione legata a dazi» e possibili «ulteriori rincari dei beni nel corso dei prossimi mesi», anche se i prezzi nei «servizi core» si sono raffreddati. Uno scenario a suo avviso coerente con riduzioni dei tassi da settembre, non prima. Morgan Stanley è stata semmai più cauta. Ha parlato di una «lieve spinta dalle tariffe» che sarà seguita da maggiori accelerazioni estive nei prezzi e una tenuta occupazionale che porteranno a tagli dei tassi solo dal prossimo marzo, senza sorprese positive sull'inflazione. Sulla piazza future, gli investitori hanno scommesso che il costo del denaro rimarrà invariato tra il 4,25% e il 4,50% alla riunione della Banca centrale di luglio, con chance superiori al 50% di tagli a metà settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA